

SUDEUROPA

Quadrimestrale di civiltà e cultura europea

Seconda serie – Anno di fondazione 1978 | ISSN 2532-0297 | n. 3 settembre/dicembre 2021

NUMERO MONOGRAFICO

CHI È LA CITTÀ(DINANZA)?

MORFOLOGIE DI SPAZI E DIRITTI

3

Centro di documentazione europea
Istituto Superiore Europeo di Studi Politici
Rete dei CDE della Commissione europea

SUDEUROPA

Quadrimestrale di civiltà e cultura europea

Seconda serie – Anno di fondazione 1978 | ISSN 2532-0297 | n. 3 settembre/dicembre 2021

NUMERO MONOGRAFICO

CHI È LA CITTÀ(DINANZA)? MORFOLOGIE DI SPAZI E DIRITTI

3

**Centro di documentazione europea
Istituto Superiore Europeo di Studi Politici
Rete dei CDE della Commissione europea**

Direttore responsabile

Daniele M. CANANZI

Comitato scientifico

Giorgio BARONE ADESI (Un. Catanzaro), Maria Stella BARBERI (Un. Messina), Andrea BELLANTONE (Un. Toulouse), Giovanni BOMBELLI (Un. Cattolica di Milano), Daniele M. CANANZI (Un. Mediterranea, ISESP), Felice COSTABILE (Un. Mediterranea), Gabriella COTTA (Un. Sapienza), Giovanni D'AMICO (Un. Mediterranea), Nico D'ASCOLA (Un. Mediterranea), Faustino DE GREGORIO (Un. Mediterranea), Luigi DI SANTO (Un. Cassino), Massimiliano FERRARA (Un. Mediterranea, CRIOS-Bocconi), Fabio FRANCESCHI (Un. Sapienza), Tommaso GRECO (Un. Pisa), Attilio GORASSINI (Un. Mediterranea), Paolo HERITIER (Un. Piemonte Orientale), Marina MANCINI (Un. Mediterranea), Francesco MANGANARO (Un. Mediterranea), Marco MASCIA (Un. Padova), Francesco MERCADANTE (Un. Sapienza), Maria Paola MITTICA (Un. Urbino), Milagros OTERO (Un. Santiago de Compostela), †Antonio PAPISCA (Un. Padova, ISESP), Giuseppe PIZZONIA (Un. Mediterranea), Antonio PUNZI (Un. Luiss di Roma), Ana Gonzales RODRIGUEZ (Un. Santiago de Compostela), Carmela SALAZAR (Un. Mediterranea), Giuseppe TROPEA (Un. Mediterranea).

Comitato redazionale

Angela BUSACCA (Un. Mediterranea), Pietro DE PERINI (Un. Padova), Margherita GENIALE (Un. Messina), Andrea MASTROPIETRO (Un. Sapienza), Roberto MAVILIA (ICRIOS-Un. Bocconi), Maria Giovanna MEDURI (Un. Luiss di Roma), Elena SICLARI (Un. Mediterranea), Ettore SQUILLACI (Un. Mediterranea), Isabella TROMBETTA (Un. Mediterranea), Angelo FERRARO VIGLIANISI (Un. Mediterranea)

Direzione, redazione e amministrazione di SUDEUROPA sono presso l'ISESP – Istituto superiore europeo di studi politici, proprietario della testata, Via Nino Bixio, 14 - 89127 Reggio Calabria; email cde@isesp.eu, sito internet www.isesp.eu

**LARUFFA
EDITORE**

via dei Tre Mulini, 14
89124 Reggio Calabria www.laruffaeditore.it
tel.: 0965.814954 segreteria@laruffaeditore.it

Registrato presso il Tribunale di Reggio Calabria, n. 7 del 10/11/2016
ISSN 2532-0297

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

La casa editrice Laruffa cura la stampa e la distribuzione
La rivista è pubblicata dal *Centro di documentazione europea* dell'ISESP
e fa parte delle pubblicazioni della rete CDE della Commissione europea.



SUDEUROPA viene realizzata anche con il contributo scientifico di



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Università Commerciale
Luigi Bocconi

CRIOS. Center for Research
Innovation Organization and Strategy

LUISS
Università
Guido Carli



SOMMARIO

7 PRESENTAZIONE

9 D.M. CANANZI, *Riflettere sulla città e i suoi abitanti*

15 RELAZIONI

17 O. AMARO, *La città perduta[?]*

25 E. Rocca, *Perdonare il brutto. Opera di Edoardo Tresoldi a Reggio Calabria*

33 D.M. CANANZI, *La città nella città. Sulla consistenza dell'abitare tra visibile e invisibile in Calvino*

49 M. LA TORRE, *Cittadinanza e avvocatura. Il giurista come parresiasta*

63 C. SALAZAR, *Se la "città" diventa una fortezza. Qualche riflessione su cittadini e stranieri, sfogliando Il deserto dei Tartari*

87 A. SCERBO, *La formazione del cittadino nella Città del Sole tra politica e religione*

103 CRITERI EDITORIALI E NORME REDAZIONALI

105 INDICE DELL'ANNATA 2021

PRESENTAZIONE

Riflettere sulla città e i suoi abitanti

Daniele M. Cananzi

Il fascicolo monografico raccoglie alcuni contributi presentati nell'ambito della ottava edizione del Festival Nazionale di Diritto e Letteratura, dedicata al tema *Civis ergo sum. Città e cittadinanza tra diritto e letteratura e svoltasi nei giorni 8, 9 e 10 ottobre 2020*¹.

Sono relazioni di due sessioni del Festival quelle che convergono in questo volumetto: la prima sessione, *Architetture della città* (con relazioni di Amaro, Rocca, Cananzi), e l'ultima, *Chi difende la città(dinanza)?* (con relazioni di La Torre, Salazar), alle quali si aggiunge la relazione Scerbo delle Giornate campanelliane *La città del sole e il suo cittadino*, evento speciale del Festival tenutosi il 23 ottobre 2020.

Sono contributi diversi, lasciati nella sequenza cronologica che li ha visti originariamente inseriti nella più ampia cornice festivaliera, avendo inteso convocare ad un comune tavolo di riflessione competenze differenti per taglio, ottica disciplinare e sensibilità personale dei singoli autori che si muovono, principalmente, tra l'architettura e il diritto. Una riflessione nella quale non è impossibile individuare (o meglio si dovrebbe dire, è facile scorgere) un elemento di comunione che le tiene legate: l'intenzione di pensare assieme la città e la cittadinanza. Non è questo un elemento originale in quanto tale, certo, ma specifico dell'idea che non si possa pensare l'una senza l'altra, e reciprocamente l'altra senza l'una; fino ad arrivare a sollecitare la direzione di una indagine che si pone non in termini definitivi (che cos'è la città? Che cos'è la cittadinanza?) ma personali: *chi è la città(dinanza)?*

Cosa significa allora questo interrogativo?

Volendo metter a fattore comune alcuni passaggi delle relazioni – individuando così una tra le possibili tracce di lettura tra contributi che restano autonomi e indipendenti –, significa riflettere sulla morfologia,

1 Per consultare il programma completo: <http://www.cred.unirc.it/index.php?pag=dirittoeletteratura2020>.

ovvero sulla messa in forma tanto della città quanto della cittadinanza e del cittadino. Ed allora abbiamo lo spazio che si edifica come architettura dell'abitare (Amaro) all'insegna di quello scarto necessario ed edificante tra *realità e utopia*; uno spazio che pretende la sua *memoria* (Rocca) in base alla quale costantemente ripensarsi; ma anche in base alla quale percepire la *consistenza* (Cananzi) di quello spazio che è l'abitato, per l'azione che è l'abitare. Uno spazio architettonico che è anche spazio politico – da pensare sin dal momento della progettazione come *spazio politico dell'abitare* – il quale reclama la sua *difesa* (La Torre) ma anche una interrogazione sulla condizione di cittadino e sulla ricostruzione dell'identikit dello *straniero* (Salazar). *Il caso Campanella mostra come – nella prospettiva di Scerbo*² – la cittadinanza è istruita dalla legislazione che compare rappresentata sulle mura della città, in modo che il cittadino si edifichi come tale man mano che vive ed abita la città.

Insomma, una *morfologia dello spazio costruito* che si riflette, che si deve (o si dovrebbe) riflettere nella morfologia dei diritti. Come osserva La Torre, “quando si dice che la cittadinanza partecipa della città, si sta affermando che la città si dà mediante la cittadinanza: è la cittadinanza l'essenza della città”³; questo non secondariamente comporta che – osserva Salazar – “i nemici più pericolosi della città – fuor di metafora: della democrazia costituzionale – non sono dunque *esterni*, ma *interni*”⁴.

Se dal piano giuridico ci spostiamo a quello architettonico vediamo come la città partecipata dalla cittadinanza trova conferme rilevanti sul crinale, bene annunciato da Rocca, della questione di senso: da un lato come senso della memoria (“che trova nella città la sua testimonianza spaziale”), dall'altro lato come senso della natura che muta e trasforma e distrugge (“la distruzione che lascia spazio a nuove forme generate”); tanto da poter dire che “la città è il teatro di questo conflitto tra due temporalità”: il tempo della memoria e quello della distruzione⁵.

Ma allora – per riprendere gli interrogativi posti all'inizio delle pagine di Amaro: “che cos'è oggi la città? O cosa sarà ancora nel futuro la città?” Se pensiamo architettonicamente ai conglomerati urbani, “si accavallano definizioni come ‘città diffusa’, città generica’, ‘città territorio’, e an-

² Cfr. *infra*, p. 101

³ Cfr. *infra*, p. 56

⁴ Cfr. *infra*, p. 86

⁵ Cfr. *infra*, p. 10

cora, ‘non luoghi’, [città] postmoderna, postindustriale” e, a ben vedere, possiamo legare gli stessi aggettivi alla cittadinanza, rendendoci conto di quanto la città sia in pericolo soprattutto come luogo politico e dell’azione partecipativa; e quanto proprio in questo sia forse da difendere. Ma da chi?

Il cittadino stesso si mostra infatti il principale nemico di se stesso; messo in pericolo dalla propria incapacità di cogliere l’essenziale, di rimanere educato dalla *consistenza*, si osserva nelle pagine dedicate a Italo Calvino nel mio contributo⁶.

Nel momento in cui il dibattito in Italia, a intermittenza e dunque sempre per certi aspetti destinato all’occasionalità, si svolge tra *ius soli*, *ius culturae* e *ius sanguinis*, si perde forse come riferimento come la città sia lo “spazio di pubblica apparizione” – per dirla con Hannah Arendt⁷ – nel quale ad essere partecipata è sempre l’umanità dei singoli; ma, al contempo, come esposta alla negazione è l’umanità dei singoli; ad essere discussa è l’umanità dei singoli. In una catena dove spazi e diritti si incrociano e intersecano: sono sia gli spazi dei diritti e del loro uso, del loro abuso o della loro negazione, sia i diritti dello spazio dell’abitare, che reclama il suo rispetto non comprimibile in luoghi deputati a singolari funzioni: dormire, lavorare, svagarsi.

L’interrogativo ‘*chi è la città(dinanza)?*’ a questo pensa e questo suggerisce come traccia di riflessione che appare urgente se è vero, come sembra proprio esser vero, che in termini macro è la caratura democratica dei sistemi (ordinamenti giuridici, sistemi politici e sociali) a venir sempre più in crisi o, addirittura, a seguire quella che Jacques Rancière chiama *La haine de la démocratie*⁸.

Da questo punto di vista proprio l’utopia campanelliana spiega alcuni elementi per essere riletta oggi, non tanto come modello di ispirazione (utopia in senso debole) quanto (utopia in senso forte) per le linee caristiche che la muovono e che trovano così visibilità e luce per un’analisi dell’attualità.

Se infatti pensiamo la città non come spazio delimitato per la difesa di quello che Paul Sartre chiama *group assermenté*⁹, rispetto al suo esterno,

⁶ Cfr. *infra*, p. 40

⁷ H. ARENDT, *The Human condition*, Chicago, 1958.

⁸ Paris, 2005.

⁹ *Critique de la raison dialectique*, Paris, 1960, p. 439.

e come spazio funzionalizzato per gli elementi operativi del sistema, al suo interno, dunque frammentati funzionalmente nei tanti aspetti del vivere quotidiano, allora la città davvero contiene – come ricorda Scerbo in Campanella – non solo funzioni ma l’interesse della sfera di umanità che non esclude ma si completa con quella religiosità che oggi trova (e non appaia una contraddizione) proprio nell’interculturalità sociale il suo principale addentellato.

Del resto, riferirsi all’utopia – oggi – ha proprio un sano senso di realismo. Come ha bene sostenuto Roberto Mordacci¹⁰, “è una filosofia della storia, ovvero un tentativo di risposta alla domanda sul senso dell’agire umano nel tempo. (...) Il pensiero utopico è dunque forse la sola possibile salvezza per il mondo contemporaneo”. Certo, abbracciando e riscoprendo – proprio come Moore e Campanella – il senso profondo dell’utopia: non sinonimo di impossibile, irrealizzabile, obnubilatorio e contro-reale, ma – lo ha osservato bene Paul Ricoeur in pagine importanti¹¹ – mediante quella distanziamento dell’u-topia come luogo di riflessività, un luogo non localizzato non legato all’evasione dal reale ma un ripensamento del reale; non legato alla dissimulazione ingenua ma alla costruzione della città; luogo nel quale saggiare, della città (dinanzi), la consistenza: l’“essere-in-comune”¹² con tutto ciò che ne consegue in direzione antropologica, sociale, politica e giuridica insieme.

Allora riflettere oggi sulla città è pensare non a quella struttura capace di recingere in mura una porzione più o meno ampia, più o meno piccola, di mondo, non è (e comunque oggi non può essere più) solo quella fortezza che si costruisce dalla differenziazione degli amici dai nemici, secondo la nota coppia schmittiana; città è quello “spazio pubblico di apparizione”, per riprendere ancora una volta Arendt, nel quale il *limes*, che la specifica, è contemporaneamente un *limen* che la relazione al fuori di sé. Città è allora quella forma sociale nella quale l’essere parte richiede tanto una identità quanto una distanza: tanto l’essere cittadino quanto e contemporaneamente l’esserne straniero. Mura, dematerializzate ma assolutamente reali, che cingono la comunità e che hanno la consistenza dei diritti, mura che mettono l’essenza umana nella forma fiduciaria della relazione co-abitativa.

¹⁰ *Ritorno a Utopia*, Roma-Bari, 2020, pp. 138, 139.

¹¹ *Lectures on Ideology and Utopia*, New York, 1986.

¹² H. ARENDT, *The Human condition*, cit.

Nulla che proprio il titolo del Festival non volesse contenere e proporre:

Civis ergo sum: con-cittadino, dunque sono.